

Il caso

La scuola parla di sesso per fermare i video hot

CLAUDIA BRUNETTO

ASSEMBLEE straordinarie, incontri con sessuologi, sportelli di ascolto con nuove strategie. Dopo lo scandalo dei video hot diffusi su WhatsApp, con studenti giovanissimi come protagonisti, professori e presidi provano a correre ai ripari.

SEGUE A PAGINA VIII

**Un insegnante
"Siamo qui
per ascoltarli
comprenderli
e aiutarli"**

**In un istituto
dibattito
tra avvocato
e allievi
sui rischi penali**

Assemblee nei licei sui video hot con i ragazzini

Professori e presidi aprono il dibattito con gli studenti: "Non possiamo fare finta di nulla"

*(segue dalla prima di cronaca)***CLAUDIA BRUNETTO**

PROFESSORI e presidi si attrezzano per cercare di comprendere e soprattutto sono pronti a fronteggiare, insieme ai ragazzi, le eventuali conseguenze. Al loro fianco, in alcuni casi si sono fatti avanti anche i genitori. Perché chi lavora a scuola sa bene: quello dei video hot con ragazzine quattordicenni potrebbe non essere un episodio isolato, ma il campanello d'allarme di un fenomeno molto più diffuso fra gli adolescenti che vivono i cellulari come protesi del proprio corpo e che sui social network hanno a tutti gli effetti una vita parallela. Il dibattito è aperto nei licei palermitani.

«Non possiamo fare finta di nulla - dice Daniela Crimi, preside del Linguistico Ninni Cassarà - A scuola ci siamo subito attivati. Quello che è successo chiama in causa tutte le scuole. Venerdì faremo un incontro con un avvocato sul divieto dell'utilizzo dei cellulari a scuola e un altro con un'esperta sessuologa aperto a tutti. I ragazzi da un lato devono conoscere a cosa rischiano

se agiscono in questo modo dal punto di vista dei reati previsti, ma dall'altro noi non siamo qui per condannarli, ma soltanto per ascoltarli. Non si può mai sapere cosa accade nella mente di un ragazzino quando capisce di essere finito in questo vortice e dobbiamo essere pronti ad aiutarlo, ad affrontarlo insieme».

Fra i giovanissimi coinvolti nell'vicenda di questi giorni, infatti, c'è chi non si presenta a scuola da un po' e chi sul proprio profilo Facebook lascia post che hanno tutto il sapore di una richiesta di aiuto. Venerdì scorso, quando il caso dei video hot su WhatsApp è esploso, nelle scuole si è scatenato il caos. Tutti gli studenti stavano seduti sui banchi con i cellulari in mano, bombardati dai video in questione. Impossibile per gli insegnanti portare avanti la lezione. Poi è arrivato il momento del silenzio. Forse il tentativo estremo di tutelare i protagonisti dei video, di difenderli in qualche modo, anche se i loro volti erano ormai noti a tutti visto la diffusione capillare di WhatsApp. «Di certo non c'è stata indifferenza - dice un insegnante del Ninni Cassarà - Anche il silenzio è stato un modo per comunicare una situa-

zione di pericolo che gli è sfuggita di mano. Dobbiamo rimanere accanto ai ragazzi. Si sono fatte avanti anche alcune mamme chiedendo di affrontare tutti insieme questo tipo di argomenti».

E, infine, dagli studenti, è arrivato il desiderio, seppur velato, di parlare di quello che è successo. Ed è questo desiderio che adesso gli insegnanti e i presidi di tutte le scuole intendono cavalcare. «Abbiamo chiesto - dice Leonardo Alagna, insegnante di sostegno al liceo classico Meli e sociologo - un incontro congiunto fra docenti e studenti. Decideremo insieme la data in occasione dell'assemblea di istituto di venerdì. La scuola deve parlare». Gli sportelli di ascolto nelle scuole esistono. Sia quelli dell'ufficio scolastico regionale, sia i Cic (centri di informazione e consulenza), gestiti dall'Asp insieme ai docenti di educazione alla salute. Ma è difficile che i ragazzi si confidino. «È più facile lavorare con il gruppo classe - dice Maurizio Gentile, psicologo e coordinatore degli Osservatori sulla dispersione dell'ufficio scolastico regionale - che con il singolo ragazzo. La richiesta di aiuto spesso non arriva sponta-

nea. La storia di questi video, rivela un problema serio che non può essere sottovalutato. Ormai tutto, anche la sessualità, nella prima adolescenza, passa dall'uso dei cellulari. I ragazzi cercano le risposte ai loro disagi in questi strumenti di comunicazione, per loro sono qualcosa di irrinunciabile. E spesso non si rendono neppure conto del potere di questi mezzi. I centri di ascolto spesso affrontano anche casi del genere».

In giro su Facebook sono tantissime le ragazzine che come foto di copertina o del profilo hanno lo scatto con lo smartphone in mano. Ecco che la stessa foto, magari senza vestiti, finisce sul cellulare del fidanzatino di turno che magari invia ad altri grazie a WhatsApp. Proprio come è successo a una ragazzina di quattordici anni di un liceo cittadino: si sarebbe ritratta nuda e avrebbe mandato l'immagine all'ex-fidanzatino. Ma poi quella foto ha fatto il giro dei cellulari di tutta la scuola. Un "selfie" (autoritratto con il cellulare) che le è costato caro. «C'è un desiderio di apparire, di far parlare di sé soddisfatto male - dice Maurizio Muraglia, docente del liceo delle Scienze Umane De Cosmi - Qui non serve l'inutile moralismo. Bisogna parlare con i ragazzi».



PALERMO

Genovese, tempesta sulla Regione
La Sicilia ha un candidato presidente, Renzi è ancora in caccia tra i nemici

Villa Sofia, blitz dei Nas nella Chirurgia dei veleni

IL SILENZIO

UNA SCELTA

UNA SCELTA

UNA SCELTA

Assemblee nei licei sui video hot con i ragazzini
Professori e presidi a parlare con gli studenti: "Non toccano la rete sociale"

Alcino Morina, omicidio in una villetta
Azzurro trovato con il cranio frascato

INDIRIZZO DI SCARICA